

Introduzione

La catechesi in Italia oggi

Mons. Cesare Nosiglia*

Sono lieto dell'iniziativa di questa pubblicazione, che intende proporre una seria e articolata riflessione sulla catechesi in Italia, tenendo presente la stagione passata, che ha visto la Chiesa italiana impostare, sulla scia del Concilio Vaticano II, «il catechismo dei tempi moderni» – come venne chiamato –, un profondo e partecipato rinnovamento della catechesi che ha innescato un percorso positivo e fecondo di frutti in tutte le diocesi del nostro Paese. Avendo vissuto questo tempo dal suo inizio, con la pubblicazione del *Documento Base* e dei successivi catechismi negli anni '70, posso testimoniare quanto incisivo è stato questo lavoro, che ha visto partecipi molti catecheti, riviste specializzate e pubblicazioni, insieme alle principali realtà ecclesiali e istituti, come quello promosso dall'Università Pontificia Salesiana, che ne sono stati protagonisti insieme alla larga base di catechisti laici delle parrocchie e comunità. Non sono certo mancati problemi e ritardi nell'accoglienza delle novità, ma si può affermare che vescovi, sacerdoti e fedeli hanno via via accolto con fiducia la nuova impostazione e, con l'aiuto anche di validi sussidi e iniziative di formazione dei catechisti, hanno realizzato esperienze interessanti e creative sul piano dell'impostazione degli itinerari di fede rivolti ai fanciulli, ai ragazzi, agli adolescenti, ai giovani e agli adulti.

* **Mons. Cesare Nosiglia** è Arcivescovo di Torino.

La ricchezza di contributi di questa pubblicazione, con gli interventi di personalità e autori competenti e qualificati in materia, mi permette di sottolineare solo alcuni tratti – a mio avviso importanti – che vanno tenuti in considerazione nell'impostare un percorso di verifica, di riflessione e di riprogettazione della catechesi nel nostro tempo.

La sfida della cultura e la formazione dei catechisti

Oggi è palese il disagio di molti sacerdoti e catechisti circa i risultati effettivi del grande e capillare impegno pastorale promosso e attuato nel nostro Paese negli ultimi 50 anni per il rinnovamento della catechesi. La difficoltà, ad esempio, nel coinvolgere le famiglie è crescente e di non facile soluzione; l'abbandono dei ragazzi dopo la Cresima lo è altrettanto.

Quello che però appare sempre più una sfida da non sottovalutare è il problema culturale, quel complesso di messaggi, comportamenti, proposte, mentalità, che penetra dentro la vita delle famiglie e delle nuove generazioni e forma come una barriera di impermeabilità al messaggio del Vangelo. Un'adeguata conoscenza del terreno culturale, su cui cade oggi la nostra pastorale di iniziazione, è indispensabile, se vogliamo incidere efficacemente e non solo superficialmente sui comportamenti e sulla mentalità dei destinatari.

Analisi sociologiche e inchieste sono state condotte in gran numero su questo punto. Quello che forse è necessario modificare è il metodo di approccio al problema. Non si tratta solo di discernere gli aspetti negativi, critici o positivi della cultura di oggi, la cosiddetta «post modernità», caratterizzata dal rapido e magmatico cambiamento di valori, idee, costumi morali e sociali, ma di cogliere le possibilità di orientare in senso evangelico tali cambiamenti, individuando i varchi attraverso cui è possibile, anche oggi, far emergere le grandi domande di senso, la ricerca della verità, le questioni decisive della vita che interessano nel profondo ogni persona, famiglia e società.

La formazione culturale dei catechisti, e prima ancora dei sacerdoti, diventa ormai insostituibile elemento di forza per l'evangelizzazione; è invece elemento di debolezza, là dove è carente. Anche i fanciulli, i ragazzi e i giovani, infatti, arrivano al catechismo con una storia, una cultura, una mentalità e un vissuto che ne condizionano fortemente la capacità di apprendimento e di accoglienza del messaggio cristiano. Malgrado ciò, resta decisiva la convinzione, maturata con sapienza e competenza, che è concretamente possibile anche oggi comunicare la fede agli uomini e alle donne del nostro tempo. Far credito a Dio, alla forza della verità del Vangelo e all'azione dello Spirito non è peccare di scarso realismo, ma, al contrario, affrontare le situazioni a partire non solo dalle nostre concrete possibilità, ma da quell'impossibile di Dio, che sempre scompagina ogni presunzione umana e produce frutto, anche là dove sembra che ci sia il deserto.

È giunto il momento di trovare vie e modalità nuove per un'efficace *inculturazione della fede*, come in tante altre epoche storiche ha fatto la Chiesa, attraverso linguaggi, forme espressive, testimonianze, segni ed esperienze idonee a parlare con immediatezza agli uomini delle più diverse culture. Inculturazione che tenga ben fermi alcuni punti di riferimento, senza sminuirne la forza propositiva: le attese dell'uomo nel profondo del cuore e della vita, la trascendenza del mistero di Cristo e l'alternatività e paradossalità del Vangelo.

Una conversione pastorale

È dunque necessaria una vera conversione pastorale, che imposti con modalità nuove, di stampo più missionario, sia il servizio della catechesi sia la formazione dei catechisti e i programmi pastorali. Bisogna superare una visione della catechesi ripetitiva e statica nei suoi contenuti: in primo piano dev'esserci la missione, senza alcun bagaglio inutile, equipaggiata solo con la Parola di Dio e la carità. Strutture, programmi, documenti, progetti pastorali sono applicazioni e strumenti, ma non possono divenire la "prigione della missione". Una prigione che è fatta anche di abitudini e forse un po' di pigrizia: "si è sempre fatto così". Questa ripetitività stagnante non stimola la ricerca di vie e forme nuove di evangelizzazione, che tengano conto del mutare dei tempi e quindi della mentalità e del vissuto delle persone. Ci dice Papa Francesco nella Lettera *Evangelii gaudium*: «Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia» (n. 33).

Non è solo questione di rinnovare l'iniziazione ai misteri in senso sacramentale, ma di ribadire quanto già il *Rinnovamento della catechesi*, con molta acutezza, affermava a proposito della catechesi: «La Chiesa sviluppa l'annuncio fondamentale della Parola di Dio [cioè il kerigma] con la catechesi, per guidare l'itinerario degli uomini alla fede, dalla invocazione o dalla riscoperta del Battesimo fino alla pienezza della vita cristiana» (n. 30). Si vede come il divenire cristiano appare impostato su un cammino a tappe convergenti: dal primo annuncio, all'itinerario alla fede, che conduce a riscoprire il Battesimo, fino alla pienezza della vita cristiana, nella quale sono contenuti i sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, la vita ecclesiale e la testimonianza. Il problema di fondo è dunque quello dell'iniziazione alla fede in Gesù Cristo, mai data per scontata per chiunque, accolta e vissuta nella comunità ecclesiale, testimoniata nel mondo. Nel *Documento Base* appare con grande evidenza questo rapporto dinamico e successivo tra kerigma, fede, catechesi, sacramenti e vita cristiana.

Il primato e la soggettività della comunità cristiana

Tutto ciò può essere attivato solo se la comunità cristiana in quanto tale lo assume come proprio impegno prioritario nell'esercizio della catechesi a tutte le età della vita. I vescovi, nella lettera di riconsegna del *Documento Base* (1988), affermano che la priorità del servizio alla Parola di Dio nella vita e nell'agire di una comunità cristiana porta di conseguenza alla centralità della catechesi in ogni azione pastorale. Di fatto, essa precede, accompagna e segue la celebrazione liturgica e la testimonianza della carità. La catechesi non è tutto, ma tutto nella comunità ha bisogno di catechesi (cfr. n. 6). Per questo, il n. 200 del *Rinnovamento della catechesi* afferma perentoriamente: «Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità». Il cap. 8 poi sottolinea la responsabilità di tutta la comunità nello svolgimento della catechesi: «Si deve riconoscere la responsabilità dell'intera chiesa locale, in ordine alla catechesi. Né va dimenticato che la chiesa locale fa catechesi principalmente per quello che essa è, in progressiva, anche se imperfetta coerenza, con quello che dice» (n. 145). Nonostante le ripetute affermazioni del *Rinnovamento della catechesi* circa il ruolo della Chiesa locale, e in particolare della comunità parrocchiale, nei confronti della catechesi, questa fondamentale indicazione pastorale non sembra sia stata adeguatamente recepita dalle nostre comunità.

Questa carenza, in un contesto secolarizzato, compromette molto l'efficacia della catechesi. Perciò è necessario educare la coscienza missionaria della comunità tutta intera, stimolandola a diventare attraente, accogliente ed educante: una comunità che accoglie le persone come sono e fa vivere loro esperienze significative di vita cristiana; una comunità in cui i praticanti accostano gli indifferenti e i non credenti, stabiliscono con loro rapporti di amicizia e narrano la propria esperienza di fede, sull'esempio di quanto proposto nella *Lettera ai cercatori di Dio* (2009), che promuove una riflessione e un discernimento fatto insieme sulle domande esistenziali che riguardano la propria vita, il proprio destino e il senso di ciò che si è e si fa, aprendosi così al dialogo su Dio e su Gesù Cristo: «Chi cerca infatti ragioni per vivere in qualche modo e nel profondo della sua attesa cerca Dio» (*Premessa*).

La priorità dell'evangelizzazione e catechesi degli adulti

Questa sottolineatura della responsabilità dell'intera comunità verso la catechesi è inseparabile dall'attenzione al ruolo fondamentale che in essa hanno gli adulti, quali destinatari primi del messaggio cristiano ed «educatori e catechisti delle nuove generazioni cristiane. Nel mondo contemporaneo, [...] la Chiesa può dare ragione della sua speranza, in proporzione alla maturità di fede degli adulti» (*Rinnovamento della catechesi*, 124).

C'è oggi una sottile tentazione, che serpeggia anche tra i catechisti e gli stessi ministri ordinati, secondo cui basta la propria testimonianza di fede e l'organizzazione di attività o eventi che facciano incontrare la gente, per promuovere le tradizioni religiose. Senza lo sforzo dell'intelligenza della fede, mediante una sistematica catechesi, questa resta debole e insufficiente a orientare e sostenere la scelta di una vita adulta, oltre a impedire di incidere positivamente nel rendere ragione del proprio credere e operare da cristiani nel mondo.

Educare e comunicare la fede a un adulto significa contribuire a formare l'uomo nella sua integralità e dunque in tutte le sue dimensioni umana, spirituale, etica e comunitaria; una piena umanità che solo in Cristo uomo perfetto e Figlio di Dio è possibile trovare e assumere. Se uno si immette in questo percorso, giunge ad amare, pensare, scegliere e agire come ha amato, pensato e agito Gesù, modellando su di lui e il suo Vangelo l'esistenza quotidiana. Nel suo discorso al Convegno ecclesiale di Firenze sul nuovo umanesimo, Papa Francesco ha detto: «Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche quella frammentata per le fatiche della vita o segnata dal peccato». «Chi segue Cristo Uomo perfetto si fa lui stesso più uomo», afferma il Concilio (cfr. GS, 41).

La centralità del kerygma incentrato in Gesù Cristo morto e risorto, nella catechesi apre varchi di incontro e confronto, oltre che di annuncio e testimonianza verso ogni persona. Occorre che la nuova stagione della catechesi che vogliamo attivare e proporre sia considerata non solo come un'educazione alla fede, ma anche una formazione alla vita, perché la vita cristiana e quella umana non siano vissute come parallele, ma complementari, aiutandosi a vicenda a raggiungere la stessa meta, che è la piena promozione antropologica e cristologica di ogni persona. E questo è possibile solo se gli adulti, vicini o lontani, sono considerati e ricercati come soggetti privilegiati della catechesi, che assume così un compito evangelizzante e catecumenale insieme.

Ma qual è oggi lo specifico che una catechesi “adulta” è chiamata a proporre? È la vita secondo lo Spirito, ovvero la crescita dell’uomo interiore, perché l’esistenza cristiana non è frutto di sforzi volontaristici, per mezzo dei quali si eseguono dei precetti, ma un cammino sorretto dal Maestro interiore, che apre la mente e il cuore alla comprensione del mistero di Dio e dell’uomo. Del resto, promuovere esperienze spirituali risponde oggi al desiderio di tanti di incontrare Dio, il solo in grado di riempire il cuore con la vera gioia. Si innesta qui l’invito di Papa Francesco sulla necessità di puntare in alto, verso traguardi sì elevati, ma alla portata di tutti, tra cui eccelle la santità. Non c’è dubbio che la chiamata alla perfezione evangelica sia la prima vocazione per cui ogni persona è stata creata. Bisogna che la catechesi abbia ben presente tutto ciò e nutra la vita di ogni cristiano con questa salda speranza, che supera ogni altra speranza umana, pur assumendola, ma orientandola a un “di più” di senso ed efficacia, che è la meta a cui tende il cuore di ciascuno.

Uno strumento per fare emergere difficoltà e opportunità

In sintesi, la catechesi è sempre stata oggetto di una cura speciale da parte della Chiesa. Ogni generazione si è sentita in dovere di affrontarla e innovarla. Oggi, tuttavia, ci troviamo di fronte a un passaggio epocale, che mette in forse l’idea stessa di educazione, di cui la catechesi è parte insostituibile, perché è messa in questione l’idea stessa di uomo e del suo futuro. Non bastano nuove metodologie o anche nuovi contenuti, ma va affrontato lucidamente il problema della dimensione spirituale e insieme antropologica della comunicazione della fede. Occorre pertanto, con equilibrio e fiducia, che la nostra Chiesa e le nostre comunità promuovano una verifica realistica di processi, itinerari, metodi, strumenti e sussidi posti in atto in questi anni in Italia nel campo catechistico (iniziazione cristiana in primo luogo). E tutto ciò non si può esaurire solo sul piano sociologico e culturale, ma va esteso pure a quelli teologico e sapienziale. È quanto vuole fare la presente pubblicazione, con la caratteristica, suggerita già dalla *Gaudium et spes*, di porre in risalto i nodi, ma anche le risorse del nostro tempo, per trovare i varchi idonei a rinnovare la catechesi e di riflesso la vita e missione della Chiesa.

■
Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino